

AUTO

Stellantis, il mercato italiano guida la ripresa

Nel primo semestre 2025 il mercato italiano pesava per Stellantis quasi 250mila auto prodotte. Oggi i volumi hanno superato le 265mila unità, guidando la fase di recupero in Europa.

—a pagina 10

Stellantis, l'Italia guida la ripresa trainata dal marchio Fiat

Automotive

Nel mercato domestico sono state immatricolate 16mila auto in più

Spinta dalla piattaforma Smart Car e da Fiat Grande Panda e Citroen C3

Filomena Greco

TORINO

Esattamente un anno fa, il mercato italiano pesava per Stellantis quasi 250mila autovetture prodotte nel primo semestre dell'anno. Nel 2026 i volumi hanno superato le 265mila unità, guidando la fase di recupero in Europa con oltre 15mila registrazioni in più. Oltre un quarto delle 55mila immatricolazioni guadagnate da Stellantis nell'area (Ue, più Efta e Uk) fino a giugno - più di quanto abbia fatto Volkswagen - arrivano dunque dal mercato domestico. Si tratta comunque di un recupero, perché per risalire la china e tornare ai volumi del 2024 serve raddoppiare, sia in Italia che in Europa, i volumi guadagnati nel primo semestre dell'anno.

A pagare il prezzo più alto, in termini di immatricolazioni, è stata nell'ultima fase di governo dell'ex ceo Carlos Tavares, proprio Fiat, marchio del Gruppo che ora sta registrando il recupero più deciso, mese su mese, a doppia cifra, sia in Italia - più 27,2% a giugno scorso, +29,2 nell'intero semestre - che in Ue (con Efta e Uk), +33,5% e +28,7%. Fiat, insieme a Citroen e Opel, stanno guidando la ripresa dei volumi in Europa mentre la capofila Peugeot, il marchio con i volumi più ampi - intorno al 5% di quota di mercato, in pipeline con i brand più

forti dopo Volkswagen, da Audi a Renault, passando per Mercedes, senza dimenticare Toyota - fa più fatica e registra nel primo semestre dell'anno una contrazione del 3,8% nonostante una performance positiva (+8,9%) del mese di giugno.

A incidere sui volumi di vendita in Europa è la strategia più aggressiva del Gruppo sui segmenti A, B e C, strategia commerciale che si è tradotta, da un punto di vista industriale, in una spinta forte sulla piattaforma Smart Car - installata, tra gli altri, negli stabilimenti in Serbia, Spagna, Polonia e Marocco - usata per produrre, tra le altre cose, modelli tra cui Grande Panda, Citroen C3 e C3 Aircross e l'ultima nata di casa Fiat, la Grizzly, assegnata allo stabilimento di Kenitra, in Marocco. Un trend industriale che sfiora, in realtà, gli stabilimenti italiani del Gruppo, nei quali a determinare la ripresa dei volumi - più 27,7% per le autovetture, +13% se si considerano anche i veicoli commerciali, nel semestre secondo il report della Fim Cisl - è soprattutto la linea di produzione della Jeep Compass a Melfi e, in parte, il secondo modello di Fiat 500 in versione ibrida a Mirafiori, che sembra non riuscire a portare i volumi attesi - 100mila autovetture sul mercato - nei tempi stimati, con lo storico stabilimento chiuso per ferie per quattro, e non due settimane, fino

al 24 agosto, dopo diverse giornate di fermo produttivo, con l'impegno però da parte dell'azienda di confermare fino a dicembre i 400 addetti in somministrazione inseriti in linea a febbraio scorso. La nuova stagione della famiglia delle Fiat 500 ha un orizzonte a medio e lungo termine, sembra guardare oltre il piano industriale Fastlane 2030 - «Bisogna però arrivarci vivi» dicono tra i denti i sindacalisti - presentato a maggio dal ceo Antonio Filosa. Per Mirafiori servirà un impegno aggiuntivo, anche se il futuro della 500 potrebbe incrociare le scelte industriali che Stellantis farà sulle nuove e-car, assegnate secondo le indicazioni del numero uno del Gruppo in Emea, Emanuele Cappellano, allo stabilimento di Pomiigliano, prioritariamente, oltre che a Mirafiori. La Fiat Panda prodotta nel sito campano resta lo zoccolo duro della produzione Stellantis in Italia -



70mila autovetture su un totale di 158mila, da gennaio a giugno -, oltre che regina incontrastata nella classifica dei modelli più venduti in Italia. A differenza della famiglia delle Fiat 500, la gamma Panda è già in fase di sviluppo, con la Grande Panda che sta trainando la ripresa dei volumi del marchio Fiat nel Gruppo. Stessa dinamica che sembra poter innescare la nuova Grizzly, al debutto al Salone dell'Auto di Parigi in ottobre e, forse, in anteprima, al salone di Torino di settembre. Nel piano tracciato dal ceo Filosa per i prossimi anni, i brand intorno ai quali costruire una strategia "globale" sono Fiat, Jeep, Peugeot e Ram, due di matrice americana, due

di matrice europea. Il contributo che in questa fase di recupero potrà arrivare da Lancia dipenderà dalla fortuna della nuova Gamma, in rampa di lancio nello stabilimento lucano del Gruppo. Mentre resta aperta la partita del rilancio dei due brand iconici, Alfa Romeo e Maserati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A sostenere la crescita della produzione in Italia sono le linee della Jeep Compass (Melfi) e della Fiat 500 ibrida (Torino)



In linea.

Il mercato italiano ed europeo è trainato dalle immatricolazioni dei marchi Fiat, Citroen e Opel



PARTERRE

MERCATO

Leonardo, Deutsche Bank conferma rating

Il giorno dopo i risultati semestrali Leonardo incassa l'apprezzamento delle banche d'affari, a cominciare da Deutsche Bank che ha confermato il rating buy e un target price di 70 euro per il titolo del gruppo guidato da Lorenzo Mariani. Che ieri ha raccolto anche il giudizio positivo dei sindacati (Fim, **Fiom** e Uilm) a valle dell'osservatorio strategico con il management sui risultati del primo semestre. «I riflessi del piano industriale confermano le ricadute positive sul piano», recita la nota congiunta. Lo stesso Mariani, nella conference call con gli analisti, ha poi ribadito la continuità del piano industriale e ha insi-

stato sulla necessità di accelerare nell'esecuzione delle principali iniziative per sostenere la crescita e aumentare la capacità produttiva in risposta alla crescente domanda del mercato della difesa.

—**Ce.Do.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+2,6%

IL RIALZO IN BORSA

È la crescita registrata ieri in borsa dal titolo.



Prezzi, secondo mese di frenata: a luglio inflazione annua al 2,8%

Istat. Il rallentamento grazie agli alimentari e agli energetici non regolamentati. Nei servizi sale il costo dei biglietti aerei. Consumatori: dal conto manca ancora il caro carburanti di fine mese

Mariolina Sesto

ROMA

L'inflazione sembra decelerare. A luglio, secondo le stime preliminari dell'Istat, l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (Nic), al lordo dei tabacchi, registra una variazione pari a +0,2% su base mensile e a +2,8% su base annua (da +3,0% del mese precedente). Sebbene contenuto, si tratta del secondo calo consecutivo su base annua: a giugno infatti il dato definitivo, +3 %, era in frenata rispetto al +3,2% registrato a maggio.

Il calo dell'inflazione, spiega l'Istituto di statistica, riflette la dinamica dei prezzi degli Alimentari non lavorati (da +4,4% a +3,8%) e degli Energetici non regolamentati (da +13,3% a +10,6%) che tra l'altro comprendono i carburanti e l'energia elettrica sul mercato libero.

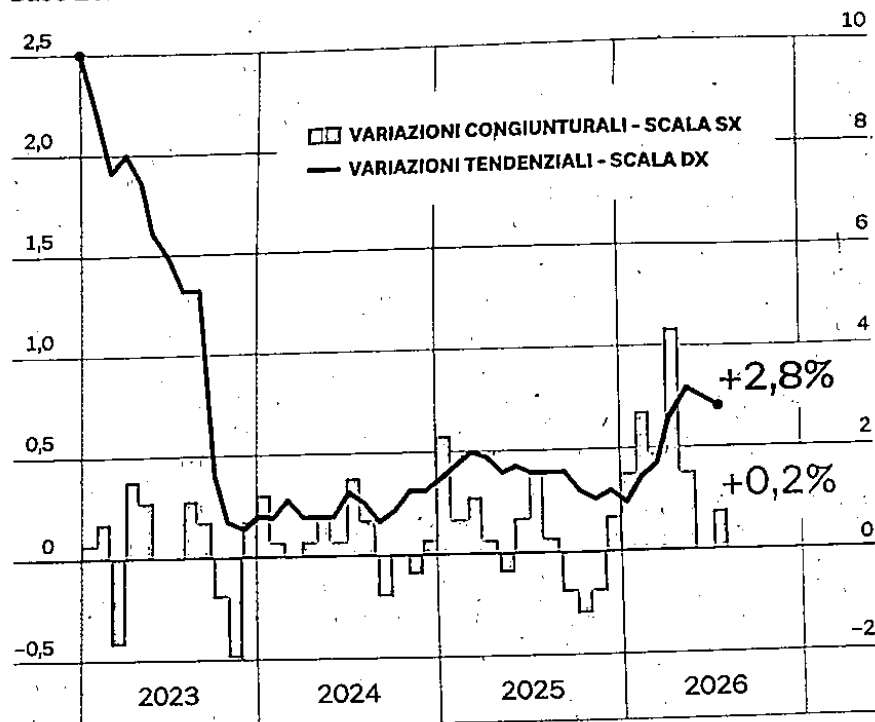
A luglio i prezzi del cosiddetto carrello della spesa - che comprende i prezzi dei Beni alimentari, per la cura della casa e della persona - so-

no stabili su base annua (a +1,3%), mentre quelli dei prodotti ad alta frequenza d'acquisto si riducono (da +3,9% a +3,6%). L'inflazione di fondo, al netto degli energetici e degli alimentari freschi, resta stabile a +1,6%, mentre quella al netto dei soli beni energetici rallenta da +1,9% a +1,8 per cento.

Il settore alimentare registra una complessiva lieve decelerazione dei prezzi su base annua (da +1,6% a +1,5%; nullo il congiunturale), che riflette, da un lato, l'accelerazione dei prezzi degli Alimentari lavorati, la cui variazione tendenziale si riporta su valori positivi (da -0,2% a +0,2%; +0,7% su giugno), dall'altro, il rallentamento di quelli degli Alimentari non lavorati (da +4,4% a +3,8%; -1,1% su giugno), con particolare riferimento ai prezzi di Frutta

L'andamento

Variazioni percentuali congiunturali e tendenziali. Gen 2023 - lug 2026.
Base 2025=100



Fonte: Istat

e frutta a guscio (da +1,4% a -0,7%; -4,8% su giugno) e di Ortaggi, tuberi, banane plantano, banane da cucina e legumi (da +3,6% a +3,2%; -0,9% su giugno).

Anche nel comparto energetico, i prezzi evidenziano nel complesso un rallentamento (da +13,3% a +10,8%; +0,2% su giugno), sintesi di andamenti contrapposti delle due componenti dell'aggregato. In dettaglio, il tasso di variazione tendenziale dei prezzi degli Energetici regolamentati sale a +14,9% (da +9,2%; +6,6% su giugno), per effetto dell'andamento dei prezzi del Gas di città e gas naturale mercato tutelato, (da +11,2% a +22,1%; +8,8% su giugno) e di quelli dell'Elettricità mercato tutelato (da +7,1% a

+9,7%; +4,5% su giugno). D'altro canto, i prezzi degli Energetici non regolamentati evidenziano una decelerazione (da +13,3% a +10,6%; -0,3% su giugno), frenati da quelli del Gasolio per riscaldamento (da +26,6% a +18,1%; -3,7% su giugno), dell'Elettricità mercato libero (da +14,0% a +10,4%; +0,8% su giugno) e del Gas di città e gas naturale mercato libero (da +9,9% a +7,4%; -1,1% su giugno). Rallenta anche la dinamica tendenziale dei prezzi dei carburanti, in sensibile calo nella prima parte del mese e in rapido rialzo nella seconda. In particolare, si attenua la crescita dei prezzi del Gasolio per mezzi di trasporto (da +21,6% a +18,8%; +0,7% su giugno), della Benzina (da +10,3% a +8%; -0,8% su giugno) e di Altri carburanti per mezzi personali di trasporto (da +8,4% a +5,9%; -3% su giugno).

Nel comparto dei servizi, a rallentare sono i prezzi dei Servizi vari (da +2,5% a +1,8%; nullo il congiunturale), soprattutto per effetto della dinamica di quelli degli Oneri espliciti imposti dagli istituti di deposito (da +4,8% a +0,8%; nullo il congiunturale). In accelerazione, invece, i prezzi dei Servizi relativi ai trasporti (da +1,1% a +1,6%; +1,4% su giugno), trainati dalla risalita dei prezzi del Trasporto aereo di passeggeri (da -10,3% a -5,6%; +10,1% su giugno).

Ma il timore è che il dato preliminare possa essere corretto al rialzo quando l'Istat fornirà il dato definitivo del mese di luglio: «Si sottovaluta il rialzo dei carburanti - dice il presidente dell'Unione nazionale consumatori, Massimiliano Dona - considerando che l'escalation dei prezzi c'è stata a fine luglio e le rilevazioni si interrompono il 21 del mese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6

Prezzi del carrello della spesa stabili (+1,3%), scendono quelli dei prodotti ad alta frequenza di acquisto


IL CASO

di **RAFFAELE LORUSSO** ROMA

Jindal accelera sull'ex Ilva "Pronti a comprare tutto"

Per l'ex Ilva è cominciato il conto alla rovescia. La chiusura dell'area a caldo entro 90 giorni, imposta dalla Corte d'appello di Milano, spinge gli indiani di Jindal Steel International a chiedere al governo di accelerare la cessione. Sul l'altro fronte i sindacati, che hanno proclamato lo sciopero per lunedì prossimo, non si rassegnano al declino. Cgil, Cisl e Uil hanno sottoposto al governo e alle forze politiche un piano per rendere compatibili produzione, ambiente e lavoro. L'allarme è scattato anche a Palazzo Chigi. A partire da martedì prossimo, il ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, incontrerà tutte le parti interessate.

Al ministero e ai commissari straordinari si sono rivolti, già nelle ore successive alla decisione dei giudici di Milano, anche Jindal e Flacks group, i due potenziali acquirenti. Gli indiani, con cui la

trattativa era già in fase avanzata, hanno ribadito di voler acquistare sia l'area a caldo sia l'area a freddo. A due condizioni: closing immediato e mantenimento dei contratti di sviluppo per gli investimenti per la decarbonizzazione fino a un massimo di 800 milioni.

Jindal non esclude il riavvio dell'area a caldo, nei limiti imposti dalla magistratura. Per le aree a freddo di Taranto e di Genova e Novi Ligure si prevedono forniture di bramme d'acciaio da India e Oman. Gli indiani vogliono costruire a Taranto un

forno ad arco elettrico, per il quale sono state avviate interlocuzioni con il gruppo Danieli. L'obiettivo fissato dal governo di 6 milioni di tonnellate l'anno sarebbe raggiunto con 2 milioni prodotte nel capoluogo jonico e altri 4 milioni dalle bramme importate da India e Oman. L'insistenza degli indiani non scalfisce la prudenza del ministero. Nella migliore delle ipotesi, il progetto di

Jindal non potrebbe garantire a Taranto occupazione per più di 3.500 addetti rispetto agli attuali 7.920 (i dipendenti del gruppo sono 9.702). Il governo cerca una via d'uscita. **Fiom**, Fim e Uilm chiedono interventi di rilancio e tutela occupazionale. L'ex Ilva, a loro giudizio, può diventare ecosostenibile. Inoltre, auspicano interventi di bonifica ambientale e sostegni per i lavoratori. A cominciare dal pensionamento anticipato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUMERO
90
I giorni

La chiusura dell'area a caldo entro 90 giorni, imposta dalla Corte d'appello di Milano, spinge gli indiani a chiedere al governo di accelerare la cessione



Rallenta la corsa dei prezzi su base annua, stabile il carrello della spesa. Incognita carburanti

L'Istat: a luglio l'inflazione cala al 2,8% Scettici i consumatori: "Illusione ottica"

IL CASO
LUCAMONTICELLI
ROMA

L'inflazione rallenta, ma la partita sul caro prezzi resta carica di incognite. Le stime preliminari diffuse dall'Istat indicano che a luglio l'indice dei prezzi al consumo è sceso al 2,8% su base annua dal 3% di giugno. Un dato che, a prima vista, sembra confermare un allentamento delle pressioni inflazionistiche. A guardare più da vicino, però, emergono elementi che invitano alla cautela. La frenata è stata determinata soprattutto dalla flessione degli alimentari freschi, passati dal +4,4% al +3,8%, e degli energetici non regolamentati, scesi dal +13,3% al +10,6%, categoria nella quale rientrano anche i carburanti e l'elettricità del mercato libero. In controtendenza, invece, gli energetici regolamentati (luce e gas del mercato tutelato) che accelerano dal +9,2% al +14,9%. Accelerano anche i servizi legati ai trasporti.

La crescita mensile dei prezzi è dello 0,2%, mentre il carrello della spesa (beni

alimentari, per la cura della casa e della persona) si mantiene stabile su base annua a +1,3%. Il dato che rischia di passare in secondo piano è però quello sull'inflazione acquisita per il 2026. Secondo l'Istat, è al 2,7%, ossia il livello medio che si registrerebbe a fine anno qualora i prezzi rimanessero fermi fino a dicembre. Un indicatore che suggerisce come le spinte inflazionistiche possano alimentare nuove tensioni nei prossimi mesi.

È su questo punto che si innestano le critiche delle associazioni dei consumatori. Per l'Unc il calo dell'inflazione annuale rappresenta «un'illusione ottica». L'associazione sostiene infatti che i dati diffusi dall'Istat non colgano pienamente l'incremento dei prezzi dei carburanti registrato nella seconda metà del mese. Dello stesso tenore la lettura del Codacons, che stima una maggiore spesa annua di 926 euro per una famiglia tipo e di 1.279 euro per un nucleo con due figli.

Il capitolo più delicato è quello energetico. Per il Codacons la «vera stangata» continua a essere rappresentata da luce e gas. Pesano soprattutto gli aumenti delle forniture in un'estate caratterizzata da temperature eccezionalmente elevate e dal

conseguente maggiore utilizzo di condizionatori. Una versione respinta da Elettricità Futura, l'associazione che rappresenta le imprese del settore elettrico. Secondo l'organizzazione di Confindustria, la crisi internazionale e le tensioni legate allo stretto di Hormuz non stanno incidendo in modo significativo sulle bollette della maggioranza delle famiglie italiane. La ragione è semplice: gran parte degli utenti ha scelto contratti a prezzo fisso e non è quindi esposta alle oscillazioni di breve periodo dei mercati energetici. Per chi ha invece un'offerta a prezzo variabile, Elettricità Futura valuta un impatto limitato di circa 20 centesimi al giorno, pari a 6-7 euro al mese.

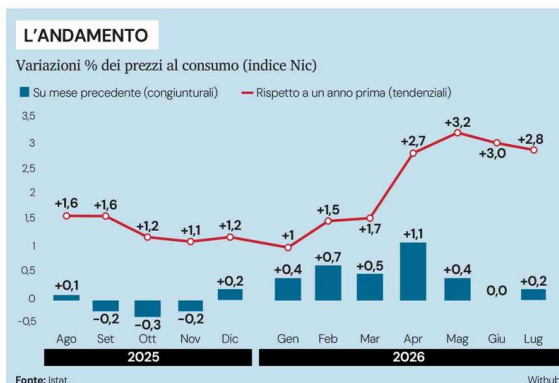
Continuano i rialzi dovuti ai carburanti. Il taglio delle accise sul gasolio deciso dal Consiglio dei ministri all'inizio della settimana, pari a 17 centesimi al litro, fatica a tradursi integralmente in un beneficio per gli automobilisti. I numeri del Mimit mostrano una risalita di benzina e diesel. Il gasolio ieri è arrivato a 2,080 euro al litro sulla rete nazionale, con un incremento di 1,4 centesimi. La benzina è passata invece da 1,989 a 1,995 euro,

in aumento di 0,6 centesimi. Anche sulla rete autostradale la tendenza è la stessa: benzina a 2,081 euro e gasolio a 2,175 euro. I consumatori calcolano un beneficio di 10,5 centesimi rispetto ai 17 centesimi teorici previsti dal governo.

In questo scenario il rallentamento dell'inflazione rappresenta un segnale incoraggiante, ma non ancora sufficiente. Tra energia, carburanti e incertezze geopolitiche, la sensazione è che il test decisivo arriverà nei prossimi mesi, quando si capirà se il calo di luglio è l'inizio di una discesa oppure soltanto un effetto temporaneo. —

2,7%

Il valore percentuale dell'inflazione acquisita per quest'anno



I CONTI

Leonardo: «Urgente accelerare sul piano Dome entro l'anno»

Test del Michelangelo Dome in Ucraina entro l'anno, «volontà di anticipare» dal 2035 al 2033 i tempi del Gcap, rafforzamento su Aerostrutture e Iveco Defence. Con questi focus, Leonardo «accelera» senza cambiare rotta. Lo ha ribadito l'ad Lorenzo Mariani in conference call con gli analisti dopo la presentazione dei conti semestrali, che hanno visto ordini a 16 miliardi (+45% sull'anno precedente) e un utile netto rettificato pari a 476 milioni (+74%). «Abbiamo un piano industriale e intendiamo attenerci a es-

so - ha detto Mariani -. L'unico vero punto che vorrei sottolineare è l'accelerazione, perché il mondo esterno sta procedendo a un ritmo davvero diverso e dobbiamo essere in grado di soddisfare esigenze in continua evoluzione». Il manager si è detto ottimista, avendo trovato un'azienda «migliore di cinque anni fa» sotto il profilo dei prodotti, del portafoglio e del posizionamento di mercato. Buona la risposta dei sindacati Fim, **Fiom** e Uilm, secondo cui «Leonardo conferma un piano industriale solido, con ri-

sultati positivi in ogni divisione e buone prospettive occupazionali», ma le sigle ribadiscono di voler avere voce in capitolo sulla divisione Aerostrutture. Il mercato ieri ha premiato il titolo, che ha chiuso in rialzo del 2,61%. SAR.TIR. —



LA LETTERA

Ex Ilva, Jindal pronta a rilevare tutto anche l'area a caldo

Jindal rilancia l'offerta per l'acquisizione dell'ex Ilva con una lettera ai commissari straordinari in cui dice pronta a perfezionare «immediatamente» l'operazione. Una decisione che arriva dopo che la Corte d'appello ha imposto lo spegnimento dell'area a caldo entro 90 giorni, se non sarà rimosso l'amianto presente negli impianti e non saranno ridotte le emissioni. «Il no-

stro interesse non è variato in conseguenza dell'ordinanza del Tribunale di Milano», ha scritto il direttore delle operazioni europee del gruppo Narendra Kumar Misra, che ha indicato la volontà di procedere all'acquisizione dell'intero perimetro aziendale. Ha inoltre migliorato la propria offerta che ora riguarda sia l'area a caldo sia quella a fred-

do. «Valuteremo il riavvio dell'area a caldo a nostro rischio», ha aggiunto. «L'unica condizione» posta sono 800 milioni di sostegni come contratti di sviluppo. —



Ex Ilva, Jindal conferma l'interesse su tutte le aree

LA SIDERURGIA

ROMA In attesa dei quattro tavoli convocati la prossima settimana dal governo, gli indiani Jindal non sembrano preoccupati dalla sentenza del Tribunale che impone la chiusura dell'area a caldo dell'ex Ilva di Taranto. Di più, il colosso della siderurgia è pronto a chiudere l'operazione, indipendentemente se sarà lanciata dall'esecutivo una nuova gara.

È stata diffusa ieri una lettera inviata dal gruppo indiano, firmata da Narendra Kumar Misra, ai commissari straordinari di Acciaierie d'Italia in as, pubblicata dalla Gazzetta del Mezzogiorno. E nella quale si legge: «Jindal Steel International reitera il proprio pieno impegno in relazione alla procedura di gara in corso ed è pronta a perfezionare immediatamente l'operazione. Il nostro interesse non è in alcun modo va-

riato in conseguenza dell'ordinanza del Tribunale di Milano».

Gli indiani, quindi, confermano «la volontà di procedere tempestivamente al perfezionamento dell'operazione nei termini di seguito confermata». Per aggiun-

gere che un intervento giudiziario sull'area a caldo è sempre stata «una possibilità concreta» e dunque non giunge impreveduta, si sottolinea nella missiva. Ad oggi quindi la posizione della multinazionale indiana «è lineare: desideriamo procedere con l'acquisizione dell'intero perimetro, sia dell'area a caldo che dell'area a freddo, secondo i termini concordati, e valuteremo il riavvio dell'area a caldo a nostro rischio, in conformità con le indicazioni del Tribunale di Milano».

Jindal garantisce che in attesa di un possibile riavvio del cuore dell'acciaieria, «non lascerà l'area a freddo priva dell'approvvigionamento di materia prima» ma «ridirezionerà volumi di bramme dal proprio altoforno di

grandi dimensioni recentemente avviato in India».

IL PIANO

Per quanto riguarda il futuro, il gruppo si dice «fiducioso di poter fornire fino a 4 milioni di tonnellate di brame all'anno, quantità sufficiente ad assicurare, sin dall'avvio, il funzionamento a pieno regime dell'area a freddo e di tutti gli impianti sottostanti a Taranto, Genova e Novi Ligure».

Intanto le sigle metalmeccaniche di Cgil, Cisl e Uil chiedono al governo «un piano straordinario nazionale per la messa in sicurezza e il rilancio dell'ex Ilva, con lo Stato garante della transizione industriale, della tutela ambientale e dell'occupazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL GRUPPO INDIANO:
«IL NOSTRO
INTERESSE
NON È CAMBIATO
DOPO LA SENTENZA
DEL TRIBUNALE»**



Veduta aerea dello stabilimento ex Ilva di Taranto



Jindal: «Pronti a comprare l'ex Ilva, ma l'area a caldo non deve essere chiusa»

Misra: siamo convinti che si possa riavviare l'azienda

di **Giuliana Ferraino**

«La cessione della sola area a freddo potrebbe portare alla chiusura definitiva di Taranto». Narendra Kumar Misra, Director of European Operations di Jindal Steel International, ribadisce l'interesse del gruppo per l'intero perimetro dell'ex Ilva, compresa l'area a caldo. Prima dell'ordinanza della Corte d'Appello di Milano, che impone la chiusura dell'area a caldo entro 90 giorni se non saranno rimossi l'amianto e ridotte le polveri sottili, Jindal era stata scelta dal governo come interlocutore per la cessione.

Jindal ha ribadito il proprio impegno verso l'ex Ilva. Che cosa significa ora, concretamente?

«Dopo diversi mesi di lavoro con i commissari e il governo, eravamo arrivati a una visione condivisa sul rilancio dell'Ilva. Contavamo di firmare gli accordi definitivi questa settimana e assumere la gestione dell'Ilva entro la fine di ottobre. Abbiamo confermato la disponibilità a concludere l'operazione per l'intero perimetro, compresa l'area a caldo, tenendo conto dell'ordinanza della Corte. Restiamo convinti che sia possibile riavviarla e che la vendita debba essere conclusa senza ulteriori rinvii».

Il governo avrebbe intenzione di riscrivere la gara, limitando la vendita all'area a freddo: come cambierebbero l'offerta e il piano industriale di Jindal?

«La nostra prima valutazione indica che sia possibile

riavviare l'area a caldo rispettando le prescrizioni della Corte. È il cuore dell'acciaieria, come la cucina di un grande ristorante, ed è fondamentale per la produzione di acciai ad alto valore aggiunto e per l'occupazione. Chiediamo quindi al governo e ai commissari di vendere l'intero perimetro. Jindal valuterà il riavvio dell'area a caldo a proprio rischio e accelererà la costruzione del forno elettrico. La vendita della sola area a freddo potrebbe portare alla chiusura definitiva di Taranto».

Quanto intende investire Jindal e secondo quale calendario?

«Jindal intende investire oltre 2 miliardi di euro nella decarbonizzazione, nell'ammmodernamento e nell'ampliamento delle capacità produttive di Taranto, Genova e Novi Ligure. Gli altiforni e gli impianti inquinanti, come cokeria e sinterizzazione, saranno dismessi appena possibile e sostituiti da processi più sostenibili, come il forno elettrico. Vogliamo inoltre aumentare la presenza in segmenti di nicchia come automotive e difesa».

Quale tecnologia userete per il nuovo «forno senza carbonio» e quando potrebbe entrare in funzione?

«Jindal è già in trattativa con Danieli e con altri fornitori europei per installare un forno elettrico a Taranto. Compatibilmente con la disponibilità delle infrastrutture, speriamo di avviarne al più presto la costruzione, in modo che possa entrare in funzione nel 2030».

Se l'area a caldo si fermasse, come manterreste operativi gli stabilimenti?

«I nostri tecnici ritengono

che l'area a caldo possa essere riavviata e non siamo convinti che debba essere chiusa definitivamente. Vogliamo esaminare tutte le possibilità: un'area a caldo funzionante è indispensabile per garantire un livello minimo di produzione. Tutti i Paesi stanno adottando politiche protettive per preservare la propria capacità siderurgica».

Quanti semilavorati d'acciaio (bramme) importati servirebbero ogni anno e da dove arriverebbero prima dell'avvio degli impianti in Oman?

«Per far funzionare a piena capacità Taranto, Genova e Novi Ligure servono 4 milioni di tonnellate di bramme. Possiamo fornirle fin dall'inizio e arrivare successivamente a 6 milioni. In India abbiamo recentemente realizzato un grande altoforno, che sta aumentando gradualmente la produzione e potrà garantire 4 milioni di tonnellate fino all'entrata in funzione degli impianti in Oman e del forno elettrico di Taranto. In Oman stiamo costruendo due impianti per le bramme, uno a Sohar e l'altro a Duqm».

Jindal può garantire queste forniture a prezzi competitivi e con un'impronta di carbonio coerente con le norme europee?

«Senza dubbio. Le regole internazionali sui prezzi di trasferimento e il nuovo meccanismo europeo Cbam garantiranno prezzi equi e un'impronta di carbonio coerente con gli standard Ue».



Quali investimenti serviranno nel porto di Taranto per gestire e trasferire le bramme ai laminatoi?

«Servono studi più approfonditi sulla base dei piani produttivi definitivi. Il porto di Taranto richiederà investimenti in infrastrutture per passare dall'attuale movimentazione di minerale di ferro e carbone alla gestione di materiali metallici come Dri, Hbi e bramme».

Quali livelli di produzione e occupazione prevedete per Taranto, Genova e Novi Ligure?

«Il piano prevede una produzione di 4 milioni di tonnellate, destinata a salire a 6 milioni con il forno elettrico di Taranto. I livelli occupazionali sarebbero molto più alti acquistando l'intero perimetro anziché soltanto gli stabilimenti dell'area a freddo».

Quali garanzie bancarie o assicurative vincolanti siete pronti a fornire sugli impegni relativi a investimenti, produzione e occupazione?

«Rispetteremo pienamente gli obblighi di legge sulle garanzie occupazionali e sulla continuità operativa. Jindal ha

una solida esperienza nella costruzione e nell'acquisizione di impianti e non è conosciuta per chiudere stabilimenti. Siamo tra i maggiori produttori siderurgici mondiali, con una capacità installata di 20,7 milioni di tonnellate l'anno. La nostra storia offre garanzie a tutti».

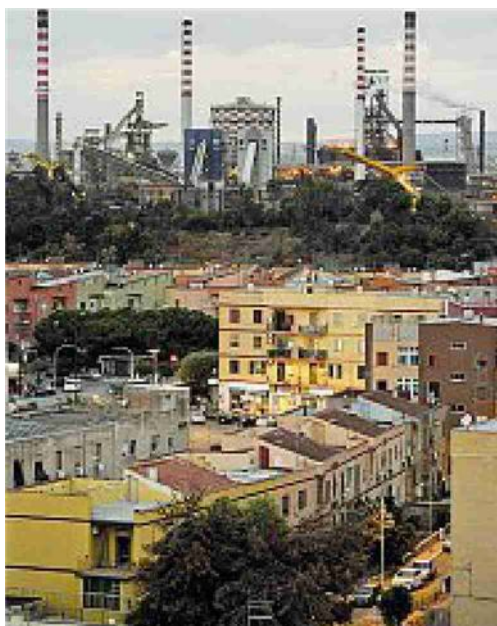
L'intesa con commissari e governo
Contavamo di concludere e firmare gli accordi definitivi questa settimana e assumere la gestione dell'ex Ilva entro la fine di ottobre

L'offerta



● Narendra Kumar Misra (in foto), Director of European Operations di Jindal Steel International, ha ribadito l'interesse di Jindal per l'ex Ilva

● Nel piano del gruppo previsti oltre 2 miliardi di investimenti a Taranto, Genova e Novi Ligure



Sull'ex Ilva di Taranto pesa un'ordinanza di chiusura dell'area a caldo entro 90 giorni



L'inflazione in Italia cala al 2,8% I prezzi crescono di più in Europa

I dati Istat di luglio: carrello della spesa all'1,3%. Sale la fiducia di consumatori e imprese

di **Claudia Voltattorni**

ROMA L'inflazione scende sotto la soglia del 3 per cento. Nel mese di luglio, fa sapere l'Istat, l'indice dei prezzi al consumo segna +2,8% su base annua, in calo rispetto al +3% di giugno e al +3,2% di maggio. A favorire la discesa i beni energetici non regolamentati e gli alimentari non lavorati. Ma i prezzi su base mensile registrano un aumento dello 0,2%. A crescere anche in luglio gli alimentari lavorati (+0,2%) ma soprattutto i beni energetici regolamentati - elettricità e gas - passati da +9,2% di giugno a +14,9%. Resta stabile su base annua il carrello della spesa a +1,3%, come nel mese di giugno. E l'Istat segnala che migliora anche la fiducia di famiglie e imprese con l'indicatore che sale rispettivamente da 92,4 a 94,2 e da 95,3 a 95,6. Le famiglie restano però meno ottimiste «sulla situazione eco-

nomica familiare, il cui saldo subisce un decremento marginale, e delle opinioni sull'opportunità di risparmiare nella fase attuale». E per le imprese, l'indice «è in ripiegamento» solo nel settore delle costruzioni.

Tutti dati positivi che però per Confimprese «non rappresentano un punto di svolta»: bisogna «consolidare questa fase», mentre Confindustria chiede di «sostenere i consumi» e Federdistribuzione avverte: «Il rialzo dei costi energetici continua a rappresentare un elemento di pressione». Per Centromarca «il rallentamento è un segnale positivo», ma ci sono ancora «forti elementi di incertezza» che «incidono sui costi di produzione e sulla programmazione delle imprese». L'associazione assicura il suo «impegno concreto» verso i consumatori «assorbendo una parte degli aumenti dei costi per garantire continuità dell'offerta».

I prezzi crescono di più nell'Eurozona con l'indice Ipc che segna +2,9% (era +2,8% in giugno) trainato soprattutto dall'energia che registra il tasso più elevato con +10%, rispetto all'8,5% di giugno. La Lituania ha il valore più elevato con l'inflazione al 5,6%, seguita dalla Bulgaria al 4,1% e la Spagna sale al 3,8%. In Estonia l'indice più basso, al 2%. Prezzi più alti anche in Germania con +2,8% (dal 2,4%) e in Francia, +2,4% dal 2%. L'Ipc italiano segna +2,9%, ma su base mensile registra un calo dell'1%. E resta alto il prezzo dei carburanti nonostante lo sconto di 17 centesimi deciso dal governo. Ieri, secondo il Mimit, il costo medio è stato di 1,995 euro al litro per la benzina e di 2,080 euro per il gasolio, ma in autostrada sono state registrate punte fino a 2,175 euro. E il Codacons denuncia: «Terminato l'effetto dello sconto sulle accise, il diesel torna a salire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA